

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non riceve il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricercano in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si rifiutano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 45 per linea oltre la tess. di Cent. 80. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

I particolari del fatto d'arme della Cornaja ci mancano tuttora. Però le ultime cose che se ne seppero gli accrescono più che non gli scemino importanza. Dei Russi, che erano comandati dal generale in capo, se ne seppellirono 3329, e raggiungendo a questa cifra i feriti, che non sogliono mai essere in numero minore dei morti, si vede che molti ne devono essere messi fuori di combattimento. Né, se forse di qualche giorno si ritardò con questa diversione l'attacco delle fortificazioni di Sebastopoli, lo si poté impedire a lungo: che dall'ultimo dispaccio telegrafico si ricavò avere gli alleati il 24 conquistato e rivolto contro loro una delle opere avanzate costruite dai Russi dinanzi al colle di Malakoff dopo respinto l'attacco del 18 giugno. Di cinquecento Russi, dice il dispaccio francese, che tentarono riprenderla, caddero 300 nell'ignota sforzo. Sebbene non sia dato ancora conoscere il vero valore di questo fatto, sembra che sia preparatorio ad altri maggiori imminenti. Trattando l'imperatore da Parigi conforta il valoroso esercito della Crimea con pubblici ringraziamenti, manifestando la propria convinzione, che i Russi non resisteranno l'inverno, e facendo sapere, che nuove truppe daranno mano mano lo scambio a quelle che ora vi sono. In buon numero ve ne sono già raccolte al campo di Maslak presso Costantinopoli ed altre di per di là raggiungeranno. Pare che disposizioni si prendano per condurre la guerra, lentamente, ma con maggiore sicurezza, e che a non pronto vittoria si sia del tutto rassegnati. Secondo un dispaccio telegrafico da Costantinopoli in data del 25 i Turchi fecero una sortita fortunata da Kers contro i Russi, i quali si allontanarono da Erzerum. Ultimamente si parlò più volte della partenza di Omer Pascià per l'Asia, dovendo egli andarci con delle truppe raccolte dal Danubio e concentrate a Yarbha. Ma su tutto ciò che concerne questo generale s'incrociò le più diverse dicerie, vacillandosi perfino, che egli non volesse riassumere alcun comando, finché non gli fossero dati mezzi sufficienti per condurre la guerra. Cominciò frattanto a venire qualche sussidio dall'Egitto e da Tunisi, e fra non molto Rothschild, che assunse il prestito garantito dalle due potenze occidentali, farà anch'egli i suoi primi inviti di danaro. Rothschild diede il 2 1/2 per 100 al di là del limite minimo fissato dall'ambasciatore turco. Così sembra, che la Porta abbia fatto migliore affare di quello che potesse aspettarsi. I Rothschild poi non mancheranno di approfittare delle nuove loro relazioni in Turchia per allargarsi con delle imprese economiche, le quali porteranno di conseguenza il costante intrattenersi nelle cose interne per parte degli alleati. Altri imbarazzi del resto alla Porta non mancano. Nell'Albania i ladri infestano i paesi, che non sono niente più contenti della difesa che fanno le truppe qui e colà sparpagliate, le quali mangiano e bevono a tutte spese della popolazione. Sulla costa dell'Epiro vi fu un caso di pirateria. Nei dintorni di Bogdad e nell'alto Egitto le scorrerie continuano. Dei Persiani si è sempre incerti, se siano indifferenti, o nemici; che ad ogni modo ora aiutano la Russia contro Khiva, avvicinandola così d'un passo di più verso le Indie inglesi.

Il rapporto dell'ammiraglio Duadas ha ridotto l'affare di Sweaborg a quelle minori proporzioni che si supponeva dovesse avere, ad onta delle esagerazioni di alcuni giornali, ed un cotol poco anche dell'ammiraglio francese Ponsard, che disse espressamente essere quel fatto un *bouquet* per la festa del 15 agosto. Distruzioni se ne fecero, ma non si fu al caso, né di occupare quel gruppo d'isole fortificate, né d'intraprendere nulla contro Helsingfors. Le due flotte, dopo avere predati alcuni navigli mercantili, a pescareci, e distrutto colle bombe dei magazzini e delle case sulle coste russe, torneranno, a quanto dicono, senza aver fatto nulla più che l'anno scorso. Si volle provare le nuove cannoniere e mostrare agli abitanti in riva al Baltico, che qualesse si potrebbe fare, come gli stessi fogli inglesi lo dicono. E poco ancora per attirare nella lega la Svezia, la quale non cedette l'anno scorso neppure all'altamente di possedere l'isola Åland, i di cui abitanti abbandonati ai Russi pagavano cara la simpatia dimostrata verso le potenze marittime. Né ora si fa molto a questo meslesimo scopo; poiché da una parte i Finlandesi non imparano a conoscere gli Occidentali dal lato buono, dall'altra questi non fanno nulla per assecondare quel partito popolare, che nella Svezia parteggiava per loro. I giornali parlavano tempo fa d'un progetto del dott. Munk di Rosenschöld, redattore del *Fäderneslandet* in Stoccolma, che offriva al governo inglese una legione di 12,000 Svedesi, purché li adoperasse nella Finlandia. Lord Pannure gli fece intendere col mezzo del suo segretario, che il governo inglese non aveva ancora presa alcuna risoluzione circa alla Finlandia, e che tratterebbe soltanto col governo svedese, se credesse opportuno di farne una legione di Svedesi. L'invito del partito popolare della Svezia ne tornò assai sfiduciato, non senza prima pubblicare nei giornali inglesi, essere divenuto evidente per lui, che la guerra non si conduce ora che nell'interesse dei gabinetti e non dei Popoli, dolendosi

inoltre che il Popolo inglese si lasci ancora dominare da una politica com'è quella del suo ministero attuale, e soggiungendo, che al partito popolare, dovunque sia, non resta che di aspettare la piena caduta di questa politica. Simili parole cadranno probabilmente nei *meeting* inglesi, dove non si lascia di osteggiare Lord Palmerston, che dal lato suo si compiace ne' suoi giornali di essere stato promissimo a riconoscere il regime attuale in Francia.

Parigi negli scorsi giorni fu tutta piena delle feste alla regina Vittoria, che ne ripartiva il 27. Si tiene per certo, che negli ultimi abboccamenti dei due sovrani e dei loro ministri si abbia molto particolarmente stabilita la linea di condotta da tenersi in Oriente, tanto nella guerra, come nelle conseguenze che ne dovranno risultare.

L'accordo picato sulla condotta futura della Confederazione germanica non sembra che sia ancora raggiunto, sussistendo sempre lo stesso antagonismo fra Austria, che vorrebbe un programma determinato nel quattro punti fumosi e la Germania assenteista a mantenerli né più né meno, e Prussia che insiste a non impegnarsi in nulla ed è sempre gelosa dell'influenza austriaca sugli Stati minori. Nei piccoli Stati della Germania cominciano a calcolare, che cosa costi la neutralità, se questa deve prolungarsi a lungo; e qualcheuno pensa ora quanto meglio sarebbe stato il dare il tracollo alla bilancia, che non sopportare la conseguenza d'una guerra non propria. Fra le quali conseguenze potrebbe essere quella di vedere l'Oriente per qualche anno in mano degli alleati, che si cureranno certo meglio dei propri che degli interessi di coloro ch'ebbero, se non del tutto avversari, indifferenti. Nel Württemberg, come di consueto, il governo sciolse le Camere, che mostravano qualche po' di spirito di opposizione. Dai giornali tedeschi s'ha, che presentemente a Vienna ciò che occupa più di tutto il governo si è il piano del ministro delle finanze per mettere la banca in condizioni di poter riprendere i suoi pagamenti in argento. Il governo assicurò alla Società di navigazione a vapore del Lloyd di Trieste un sussidio annuo d'un milione di fiorini, per dieci anni, verso certe condizioni, onde mettere in caso quella Società di poter sostenere la concorrenza della Compagnia francese sussidiata dal suo governo. Fra le condizioni sembra, che sia anche quella di mantenere più frequenti e più colorate comunicazioni con Costantinopoli, ora che quel paese acquistò tanta importanza per ogni genere d'interessi, che mettono capo in fondo all'Adriatico.

La Russia con nuove e numerose costruzioni cerca di accrescere le assottigliate file del suo esercito. I giornali parlano di agitazioni e arresti nel Regno di Napoli e di fermati disordini a Roma per il caro del pane. La Spagna continua ad eccitare l'attenzione per le conseguenze, che può avere la sua lotta colla corte romana. Nel Belgio vi fu qualche sommosso d'artieri suscitata dall'ignoranza.

CORRISPONDENZE

Parigi 19 Agosto

Lasciando di descrivervi le feste di ieri, torno, piuttosto, se non vi dispiace, a' colloqui del mio amico (V. n. antecedente). — Ma insomma, dissi io, voi non credete assolutamente alla possibilità della vittoria della barbarie sopra la civiltà?

— Questo nessuno può erudirlo, soggiunse il mio amico. Ma vi ricordate voi un libro di Rougnosi sui fattori dell'incivilimento? Ricordate ciò ch'è chiamato *barbarie decretata*, cioè la civiltà varcata dall'Impero Romano, che soccombeva a genti meno delle sue corrotte? Io non credo, che l'Occidente sia proprio sulla via della decadenza, sebbene sintomi di decadimento ce ne sieno molti. Fra i quali voglio che ne notate due gravissimi: uno si è la poca fede nei propri destini o la incertezza con cui si va loro incontro; l'altro la falsificazione continua che si vuol fare dei partiti di molte parole gride di alti sensi, che si traggono savente ad esprimere le cose opposte, la ne intendo. Ma se d'altra parte, che non può essere la decadenza una società, la quale non ha ancora esaurita nemmeno la minima parte delle conseguenze del principio, che l'informa. Il principio cristiano manca tuttavia di molte applicazioni alla civiltà moderna. L'idea, già resa volgare, del doveroso perfezionamento, tanto individuale, che sociale, non lascia porre una società, sebbene in sé divina, sebbene patetica della confusione e del purrimento delle idee e delle parole. Basta quell'una per la continua sua rigenerazione. Colla febbre di andare avanti, che divora gli Europei, o possono fuorviare, ma non tornare indietro. La scienza messa al servizio dell'industria e del lavoro permette agli Europei d'intrudere una sempre maggior parte di mondo. Come supporre ch'è abbiano a soffocarsi in casa per l'esterna pressione?

Ma vi prego qui a considerare un'altra cosa: se veramente tutta la civiltà sia oggi Occidentale; se tutta la barbarie sia coi Russi. Accanto, che in questi c'è molto orpello. Que' boiardi di Pietroburgo presero dalla civiltà europea piuttosto i vizii, che le virtù. Ma qualche seme di civiltà s'innestò anche quella grande Nazione; ma la Russia è sempre una conquista dell'incivilimento europeo sulla barbarie asiatica; ma nessuno può dire affatto barbaro un corpo così vasto com'è l'Impero Russo, il quale, ad onta di tanti elementi ripugnanti che racchiude, ad onta di molte viziosità, di molti costumi veramente barbari, costituisce pure una delle più forti unità politiche, un organismo che ha resistito e resiste a forze che potrebbero d'ora infrangere; che

i principi di resistenza trova in sé medesimo, in tutto ciò ch'è di composto. Questo principio di coesione, o di forte coesione, cui nessuno può negare ad un Popolo, che da qualche secolo non fa più un passo indietro, che non dia faccia tre avanti, è segno di civiltà, di civiltà anch'essa. Non vi è solo un fortuito accozzamento di parti destinato a scomporsi al primo urto. Quando penso, che Mickiewicz, che l'autore del *pellegriano polacco*, tradotto dal cattolico Montalambert, il profeta della Polonia, del paese cui la Russia ora più fatica a digerire dopo tanto che l'ha divorato, e ch'è tuttavia resistente più di qualunque altro ad un'assimilazione che si vuol conseguire colla violenza; quando penso che Mickiewicz poteva un giorno dalla sua cattedra di letteratura slava, preannunciare dal Cousin qui a Parigi, l'assassino trasportare dinanzi al numeroso auditorio in un'estasi punteggiata, non devo dissimularmi la potenza d'un'idea e d'un fatto, che dall'Europa orientale e settentrionale dove domina, va estendendosi sempre più la sua influenza.

Chi può credere alla povertà di certi giornalisti, o lettori di giornali, che distruggono la Russia sette volte per settimana? A giudicare la potenza della Russia basta considerare un solo fatto: ed è che le prime potenze d'Europa si allucano per combattere una futura minaccia di lei, e che credettero di non poter bastare sole a vincerla, o che cercarono le alleanze delle altre grandi potenze, o non potendo ottenerla cercano quella delle piccole. Cedereste che la Francia o l'Inghilterra si levino non si potente sforzo per combattere un'ombra?

— Per questo, che si sono levate queste due grandi potenze, interrompi io, credo che non poseranno le armi, senza avere prima pienamente raggiunto il loro intento.

— Ed ecco qui, soggiunse il mio amico, dove vi può essere l'illusione. Non escluso la possibilità, o se volete, la probabilità di questo esito finale; ma nemmeno lo posso accettare così, senza esame. Quando veggio un problema male inteso, prima di aspettarmi la soluzione, voglio vedere ad intavolarlo meglio. Alle volte si falla il segno per ostinazione, o per non volere aver fatto e per non sapere rimettersi a tempo.

— Adunque voi pensate, che la guerra d'Oriente sia un problema male inteso?

— Né più, né meno. Ed oltre a ciò devo dire, che è sempre difficile disfare il fatto ed essentarsi dalle conseguenze dei propri errori. Ora c'erano due modi d'intavolare il problema, onde agire conseguentemente per uno scopo: lo veggio, che non si ha seguito né l'uno né l'altro; ed aspetto tuttavia, che si segua una linea determinata e certa; com'è necessario in questioni di grandi.

— Suvvia, vediamo, come lo avreste intavolato voi il problema?

— Non io, mio caro. La politica uno non la fa e non la può fare come vuole. Essa sta nella natura delle cose. La si trova, e la si segue. In questo caso dagli Occidentali non sembra, che se si sia trovata ancora. Il problema, vi dissi, poteva intavolarsi in due maniere. Quando, dopo i successivi usurpi fatti alla chiesa in Oriente, la Russia manifestò in non dubbio maniera di voler far uso rispetto all'impero Ottomano di quello che chiamano i politici il diritto del più forte, gli Occidentali, che non volevano vedere quella potenza installarsi a Costantinopoli, potevano, o tenere la via dei temporeggiamenti, o quella degli atti risoluti.

Nel primo caso, senza allontanarsi dalla politica che prevalse generalmente dopo il 1815, cioè di far conto a tutte le novità prodotte dal tempo e dall'imperitissimo assetto del mondo fatto in quell'occasione, agire con palliativi, apponendo a tutto ed a tutti il concerto europeo, famosa frase cui i diplomatici non sono ancora stanchi di ripetere. Vale a dire, se la Russia usciva di chiavi, bisognava, un po' cedendo, un po' resistendo, ed apponendo tutta l'Europa riunita in un moderatissimo programma, accettabile da tutti coloro, che non amano la guerra, né la caduta dell'impero Ottomano, né l'indolimento della Russia, legata per alcuni anni ancora ad un trattato, che tenesse quanto poteva.

— Mi pare, che questo appunto sia ciò che si tentò di fare.

— Lo si tentò; ma senza una determinata volontà di conseguire lo scopo. Ed in tal caso s'ebbe il torto di tentarlo, perché si perdettero inutilmente una parte della forza per l'altra soluzione del problema. Avendo scelto questa, non bisognava fare gli scrupoli sopra un poco più, un poco meno che del desiderio proprio si avesse ottenuto. Impedire alla Russia, che per alcuni anni vada a Costantinopoli; ecco quanto si poteva ottenere, o la si avrebbe ottenuto, senza pretendere, che la Russia accettasse di buon grado di limitare se stessa sul proprio territorio, finché poteva resistere a tale comando.

— E non arretrate voi eredità illusoria una tale concessione, come molti opinano? Non vale meglio proseguire la guerra fino a completo ottenimento dello scopo, dacché essa venne inconcludente? Non era da evitare il pericolo di rifarsi da capo, allora quando non si presentasse più una sì favorevole occasione per impedire gli usurpi della Russia? — Così dissi io al mio amico, onde animarlo colla discussione a spiegare meglio la sua idea. Ed egli:

— Non si tratta adesso di ciò. Io dico, che questo era l'uno dei modi d'intavolare il problema. Se questo non piaceva agli Occidentali, restava l'altra. Ed ora appunto di guastare la Russia, sino a ridurla all'impotenza di attuare il programma di Pietro, di Caterina, di Alessandro e di Nicolò, come disse il nuovo imperatore ascendendo al trono. Vedete bene, che in tal caso si trattava d'una guerra seria, d'una guerra a tutta oltranza, senza rispetti, a nessuno, d'una guerra, che menomando la Russia di molte delle sue province in Europa, la ricacciava per così dire nella estrema Asia.

— Ed in una guerra siffatta, soggiunsi, credete voi che gli Occidentali potessero avere più alleati che nemici? Non avrebbe difendendo possibile, ch'è si trovarono di fronte altre potenze, che vedendo la propria neutralità fossero da ultimo state spinte, ad agire ostilmente contro di loro?

Il governo francese sa interessare gli indigeni dell'Algeria alle idee di progresso mediante la Francia. Essi fecero venire a Parigi alcuni capi Arabi nell'occasione delle feste e della esposizione industriale, onde si fidesse l'idea della grandezza della Francia ed infine di persuaderli che questa non vuole che il loro vantaggio. Il disegno pure, che non debba essere fallito, se si giudica dall'effetto su essi prodotto dalla vista delle macchine agricole che si spreciarono alla loro presenza a Trappes. Negli Arabi della istruzione assai intelligente restarono molto meravigliati al vedere quelle macchine in azione. Per le altre cecità la loro attenzione fu tralasciata, e si vide che il primo premio in concorrenza agli altri. In mezzo ora esso trebbiò 740 litri di grano, mentre l'inglese del sig. Clayton ne trebbiò 410 e sei operai dei più scelti non giunsero a trebbiarne che 60 litri. Calcolando poi i trebbiati in giornata di 12 ore, l'americano darebbe più di 177 ettolitri al dì; mentre non ci vorrebbero meno di 74 o però a dire lo stesso prodotto. Ma siccome ad un lavoro simile nessuno operaio resisterebbe 12 ore; così calcolando la giornata del trebbiatore di 8 ore, ci vorrebbero non meno di 111 uomini per i 77.600 litri che dà la macchina. Io però non vorrei tanto riguardare al risparmio della spesa, che si ottiene coi trebbiati a macchina, quanto al vantaggio di risparmiare ai poveri agricoltori una delle più penose loro fatiche, ed in una stagione dell'anno in cui i lavori della campagna abbondano, massimamente nei paesi di varia cultura come l'Italia, ove il maiz ed altri prodotti dominano le braccia già affaticate nell'allevamento dei bovini e nella meliorazione, ed attesa dello sfizio dei fieni. In America l'uso delle macchine agricole venne promosso dalla scarsità delle braccia rispetto all'abbondanza del buon suolo coltivabile; in Inghilterra da questo ed anche dalla giusta massima, che nei lavori faticosi, s'abbia da sostituire, in tutto quello che si può, la macchina e la bestia all'uomo. Vorrei che quest'ultimo principio fosse generalizzato anche in Italia, prima di tutto per sentimento di umanità, che non deve ormai essere un monopolio a favore dei cittadini, ma abbracciare anche quei poveri campagnuoli. Le macchine da trebbiare, e possibilmente anche da mietere e da sfalciare come se ne videro in questi concorsi e che fecero ottima prova di sé, risparmierebbero molte peggiori, molto cholera, molte febbri e molte malattie infiammatorie ai coltivatori degli Stati comi. Il loro tempo poi si potrebbe adoperare meglio in perfezionare il lavoro del suolo, che vale bene spesso sarà conciliatore, a dare maggiori cura ai geli, nell'estendere l'utilissima orticoltura, nell'accrescere le attenzioni alle stalle fondamento dell'industria agricola. L'applicazione delle macchine al lavoro del suolo dovrebbe attirare gli studi dei giovani possidenti italiani, che sarente non trovano in che occuparsi. Arricchendo il paese e beneficerebbero la numerosa classe dei contadini tanto proficua e si poco curata, anzi sovente maltrattata. Se fossero venuti a vedere questa esposizione assai numerosi avrebbero avuto campo di apprendere molte utili cose.

Dove vi il danaro dominano tutti, che non ne hanno le tasche piene, fra i quali probabilmente saremo voi ed io? E una questione a cui non si saprebbe pienamente rispondere. L'Europa, col maggiore movimento d'affari, domanda più mezzi di circolazione, ma soprattutto l'Asia assorbe molto argento. Ma il fatto è che si trova molto impetuosa, e che ciò non può essere senza una certa influenza sui prezzi delle cose; i quali crescendo, relativamente si devono accrescere anche i salari, tanto degli operai, come di tutte le persone che vivono del loro lavoro. Negli otto anni dal 1848 al 1854 inclusive, secondo una statistica, nei soli quattro Stati della Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia si contarono movete d'oro per il valore di 4,407,800,000 talleri e d'argento per 220,000,000 cioè 4,527,800,000 in tutto. La Gran Bretagna e l'Europa in questa cifra per 245,000,000, la Francia per 405,000,000, gli Stati Uniti per 420,000,000, la Russia per 170,000,000. Queste cifre confermano ciò che vi dissi sull'abbondanza relativa di numerario in Francia, dove in un ottantennio si contarono così all'incirca 2500 milioni di franchi, cioè un miliardo di più di quello che importa la somma totale dei tre prodotti fatti per la guerra (1600 milioni) nel 1853 e nel 1854. La somma contata dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna sono grandi nell'esse; una più vasta sono le imprese di quei due paesi tanto all'interno, come all'esterno.

Fra ora ed argento dal 1848 al 1855 inclusive si contarono circa 50 milioni di talleri anche in Austria, 18 circa in Prussia nel periodo 1848-1854. L'Olanda ed il Belgio cessarono di contare oro, e contano solo argento, la Compagnia delle Indie conta molto più argento che oro e ne contò negli ultimi anni più che antecedentemente; tanto che nell'anno 1851-1852 superò la cifra di 71 milioni di talleri. In complesso si ha contato nel periodo 1848-1854 fra i 7 o gli 8 miliardi di franchi di moneta, tra d'oro e d'argento. Ma i rapporti commerciali ragiono d'anno in anno crescendo in proporzioni dei paesi straordinarie; e le grandi intraprese pubbliche e private raccolgono per poco e poi dissennano fra la moltitudine tutto di enormi somme, che poscia gradatamente soltanto rifiniscono alle grandi casse. Il giro insomma ha preso un'estensione affatto insolita prima d'ora.

(*) A tutto proposito viene il famigerato sofista dell'Univers, il sig. Venturi (V. Gazz. di Venezia, n. 195) a sostenere il principio contrario del nostro corrispondente. Di che, che la imitazione del suolo ha diminuito le produzioni, e che l'agricoltura non prospera se non in ragione della stabilità assicurata dalle leggi alla proprietà fondiaria. Il primo tema è già benalmente discusso dal nostro corrispondente, e di cui argomenti non potremmo perigliare, se non la prova di fatto del nostro Friuli, dove nella regione in cui giungiamo è il terreno dei possidenti, quale è ingegneri, alcuni la produzione relativa del suolo e l'agricoltura generale o l'intelligenza ed istruzione del villero, e viceversa. Nel Friuli con una buona distribuzione del suolo, senza che manchino né i piccoli, né i medi, né i grandi possidenti, si fecero nell'ultimo trentennio maggiori progressi in agricoltura, che non in tutte le altre Provincie Venete; eppure non sono stati fatti le grandiose operazioni di prosciugamento operate nel Poletino. Alla seconda delle nostre idee del sig. Venturi non sapremmo come si potesse venire, senza tornare alle istituzioni del medio evo, al feudalesimo ed alla servitù della gleba, cui coloro riformatore eleggere, invece del piano degli indocili, vorrebbe stabilire, come la tortura, i regni, l'impunità o simili dogmi, che egli si inventano nelle sue ginecologiche questioni. Così trova utilissima l'abolizione delle mani morte, e la Spagna del secolo XVI ricca e popolata si dice, il tipo degli Stati economicamente ben retti, regnando ora sul mondo e mantenendo forti ancora a difesa della Cristianità! Se il sig. Venturi domanda ad Ippocrate di Atene, agli abbeati di Napoli o di Sicilia, a quelli del ducato di Milano e delle Fiandre, seppure giunto all'ultima età il dominio della Spagna a lui proficuo. Poi la Spagna di allora si manteneva con quel che rubava a questi paesi, e non perché le mani morte e i grandi processi lasciava la sua ricchezza. I saccheggi delle lontane provincie e le mani morte fecero tutta la rovina economica della Spagna, la di cui produzione agricola è molto maggiore adesso che non allora, eppure non vi siamo più colombe né regni e ducati da saccheggiare, né in tutta copia mani morte; e ciò dopo avere sostenuto le espulsioni dei cristiani che sopravvennero nel secolo XVIII, la lotta con Napoleone e gli interventi stranieri e la guerra civile per molti anni.

N. della R.

Cura F...

Parigi Agosto

Sono dispiaciute di non poter mantenere la promessa che vi ho fatta, e di dover ridurre ad una sola la quattro lettere promissive, perché non ho l'impossibilità di fare dell'esposizione uno studio abbastanza completo per darvene una descrizione particolareggiata ed ho dovuto limitarmi all'esame degli oggetti che s'appartengono alla Chimica industriale. Così, se non posso rendervi conto dei particolari, vi prego di aggredire come una prova della mia buona volontà questa breve descrizione degli oggetti che hanno più parti-

colamente colpito la mia attenzione. — Quelli che hanno veduto l'esposizione di Londra si ingannano generalmente nel primo giudizio che essi portano su quella di Parigi; il palazzo dell'industria francese è in fatti molto meno grandioso del palazzo di cristallo di Londra. Questo per la sua novità, per la felice disposizione e la varietà degli oggetti in lascio a quelli che lo hanno visitato un'impressione che sarà difficilmente surpassata. — Nell'esposizione francese gli oggetti sono sparsi sopra una superficie molto più considerevole, poiché il palazzo stesso non ne trincerò che una piccola parte; la classificazione è pure più rigorosa, cioè che una parte è l'orlino, ne diminuisce considerevolmente l'effetto. A Londra l'esposizione era un solo edificio notevole già per sé stesso. Qui è una piccola città, col suo quartiere degli operai, la sua campagna ed i suoi giardini. Là si godeva di più dell'assenza. Qui i dettagli sono più numerosi. Notate inoltre che a Londra non vi era, come qui, un locale destinato esclusivamente alle belle arti, e che le statue ed altri oggetti d'arte servivano alla parte ornamentale dell'esposizione; e modificavano un poco il carattere mistero di questa tempio dell'industria. Voi capirete facilmente da ciò come si possa ingannarsi a primo tratto giudicando l'esposizione di Parigi inferiore a quella di Londra.

Gli edifici occupati dall'esposizione dell'industria consistono primo nel palazzo stesso, il di cui recinto è solidamente costruito di vivo, l'interno in ghisa ed in ferro ed il coperto in vetro appannato; secondo gli annessi, cioè una galleria lunga 1200 metri e la galleria circolare a panorama. Questi fabbricati sono uniti fra loro da due gallerie di cui l'una forma un ponte al disopra d'una delle principali entrate dei Gruppi Elisi. Il palazzo delle belle arti affatto separato da quello dell'industria è a qualche passo da questo. La classificazione degli oggetti nell'esposizione industriale è la stessa che era stata adottata a Londra; cioè che ciascun paese vi occupa un posto distinto. Questo sistema avrà eggia dubbio i suoi vantaggi e sarà d'un'eccezione felice, poichè anche di giudicare facilmente dell'importanza assoluta delle ricchezze naturali delle produzioni industriali di ciascun paese; ma ha l'inconveniente di separare degli articoli della stessa natura, quantunque di provenienza differente. Così il fabbricante d'acciaio inglese, che vuol paragonare i suoi prodotti a quelli degli altri paesi, è obbligato a fare un viaggio a traverso tutta l'esposizione. Un'altra conseguenza di questo sistema è una ripetizione degli stessi oggetti nei differenti Stati dell'esposizione, ripetizione che affatica assai il visitatore.

Il piano terreno del palazzo d'industria è diviso nella sua lunghezza in due metà di cui l'anteriore (il più vicino dell'entrata principale) è occupato dai prodotti francesi; l'altra dall'Inghilterra, dal Belgio, dagli Stati Uniti, dalla Prussia, dalla Baviera e dall'Austria. La stessa disposizione è presso a poco osservata nelle gallerie (2° piano) ove figurano anche i prodotti dell'Egitto, della Turchia, della Grecia e della Toscana. La rotunda del panorama è esclusivamente occupata dai prodotti francesi. Nello spazio compreso fra la rotunda ed il palazzo (spazio contornato da una balaustrata) esistono molte piccole gallerie, per l'industria delle vetture, per le macchine agricole e per la miniera. L'annesso è diviso in due parti. L'una richiede una galleria, l'altra destinata alle macchine in moto non ha secondo piano. Nel resto voi potete giudicare facilmente della topografia dell'esposizione dai piani che vi sarà facile procurare. Vengo ora alla descrizione di qualcheuna delle industrie che figurano all'esposizione.

Io non posso in questa breve descrizione rendervi conto in maniera dettagliata dei prodotti dei diversi Stati e nemmeno prominciarvi sopra l'importanza delle industrie che vi figurano. — Questa è una questione che darà certamente molto a fare al giorn, quando si tratterà di fare un rapporto sopra l'esposizione. Io mi limiterò a narrarvi le cose che mi parvero le più importanti. E non arricchirvi un confronto ad un giudizio, se non quando la mia propria opinione si trova d'accordo con quella di persona più di me competente. — Vi hanno in terra delle industrie, che per condizioni speciali hanno preso in certi paesi un'estensione tale, che esse sfidano qualunque concorrenza, e la di cui superiorità si manifesta al primo aspetto: ecco la perfezione ed il buon mercato dei prodotti esposti. Così a lato della collezione dei carboni inglesi voi trovate i prodotti delle fondrie e delle fucine dello stesso paese, che attirano a giusto titolo l'attenzione del pubblico; io non vi citerò che una spranga (velli) di ferro battuto lunga più di 50 metri, e dei pezzi di macchine in ferro ed in ghisa, che per il loro peso e le loro enormi dimensioni sembrano usciti da un officio di giganti. Il condottibile a buon mercato, ben lo sapete, è la condizione essenziale dello sviluppo del maggior numero delle industrie; ed il suo migliore uso, cioè l'utilizzazione della più gran parte del calore che può produrre, è un indizio abbastanza esatto del grado di civiltazione industriale di una Nazione. In Francia, in Inghilterra, e nel Belgio questa utilizzazione dei combustibili è abbastanza perfetta, e ha dato luogo a delle industrie speciali, i di cui prodotti figurano egualmente all'esposizione.

Così in Francia si utilizza da lungo tempo la polvere di carbone, i resti di legni da tina, il vecchio tanino, ed una quantità d'altre materie combustibili nella formazione di piccoli cilindri, in cui queste materie polverulenti sono rimate con del carbone di carbon fossile e foriscano, dopo una carbonizzazione in un vaso chiuso, un combustibile abbastanza buono che porta il nome di carbon di Parigi. Si utilizza con un modo di procedere simile gli stessi frammenti di carbone, che si trasformano in pani cilindrici assai comodi per il riscaldamento delle locomotive. Simili carboni rimate si fabbricano in gran quantità in Inghilterra, in Francia e nel Belgio. In Francia si fa anche molto uso di torba; generalmente si impiega come è, e questa è certo la sua migliore maniera d'utilizzazione. Tuttavia si comincia a far delle fabbriche ove si carbonizza il carbon fossile in vaso chiuso per estrarne l'olio che serve all'illuminazione, e della paraffina di cui si fanno le candele. E probabilmente nulla che questa industria (che forse costituirà la sola novità dell'esposizione, riguardo all'arte dell'illuminazione) non acquisterà una grande estensione; e che la paraffina non potrà gareggiare coll'acido stearico la cui fabbricazione si è di molto avanzata. Adesso infatti si estrae dalla sapropizzazione mediante il nido solforico e colla distillazione nello stovaccio bellissimo dai grassi i più impuri e colorati. La fabbricazione delle candele steariche (se si giudica dai prodotti esposti) pure abbia raggiunto il massimo grado di successo in quasi tutti gli Stati d'Europa. Perché le candele francesi, alemane, belgiche ecc., sono tutte di un bianchezza abbagliante, e sarebbe difficile di farne un confronto. — La collezione dei combustibili d'Italia è imperfettissima, e a ciò che mi sembra non vi ha che la Toscana e forse il Piemonte, che si possono giudicare per i loro prodotti naturali esposti.

(continua)

L. Roca

natura asciutta, o facilmente asciugabili, l'economia del riso e quelle delle altre colture dipende principalmente da una buona irrigazione, accompagnata da buoni prati marciali, e da prati non marciali, i quali fanno essi medesimi parte integrante della coltivazione con sensibillissimo vantaggio. Ne conviene lasciarsi invecchiare, quando si può, formano dei nuovi col trifoglio e col patana, e ciò perchè come disse il principale beneficiario, o in altri termini il precario fondamento dell'alternanza, si ha appunto in essi prati che si fanno e si disfanno tutti i tre o quattro anni, come si fa dei prati, i quali vi allungano allora più rigogliosi, e con minor danno delle altre colture. Non potrei determinare a priori la estensione rispettiva di queste coltivazioni. Questo solo posso dirvi che i migliori coltivatori della Lombardia tengono per massima fondamentale, che la coltura la quale maggiormente influisce nell'esito finale dell'impresa si è appunto quella dei prati.

2.° Che se le acque fossero fredde e magre, il miglior partito sarebbe quello di limitare considerevolmente la coltura tonda, onde prolungare più che si può gli intervalli che separano i risi gli uni dagli altri.

3.° Vi sono dei luoghi che fa d'uopo coltivare sempre a riso, sia per la loro natura marcescente, che per le istituzioni continue che li rendono permanentemente pantanosi. Nel qual caso non si deve pensare a vicende regolari col riso. Questo sono da quelle perpetue segregate, ma non però affatto indipendenti, giacchè dalla ricchezza delle vicende dipende la concimatura destinata al riso o l'economia del medesimo.

4.° In ogni caso contribuiscono potentemente sui redditi netti di questa coltivazione, le cure profonde, gli appuntamenti regolari che limitano il numero degli argini, la spurga pronta e completa dei solchi di scolo dopo il raccolto. Le ammissioni, l'estirpamento delle mal'erbe, la direzione delle acque combinata coi diversi stadi di vita del riso e colla temperatura, i trebbiati, e soprattutto le assicurazioni di nitide compenso, se fosse possibile di attuare. Sgraziatamente l'egoismo, l'indolenza e la mancanza di dati statistici saranno per lungo tempo ancora un ostacolo che si oppone alla loro organizzazione.

Notiamo l'appunto principale, che è da aversi in vista anche dai nostri coltivatori; cioè di far sì che la risaia sia passaggio alla coltivazione del grano irrigatorio, come quello che è il più utile di tutti. Anzi dopo si può fare stabilmente e con vantaggio questo. Fatto che lo si avesse una volta, forse lo si troverebbe di tanta utilità per il complesso dell'economia agricola che si darebbe meno importanza alla risaia.

I premi per le piantagioni degli alberi nello Stato Romano produrranno buoni effetti nel 1854. Il governo vi spese, oltre 17,000 scudi prelevando la piantagione di 166,840 piante. Si piantarono soprattutto Olivi, Gelsi e Castagni. Volterra, Viterba e Perugia sono le provincie in cui si piantò di più, e ad esse seguono dietro Ferrara, Comasca e Frosinone. In quattro anni si piantarono così 568,851 piante. Forse sarebbe più conveniente, che una parte dei danari, che si danno in premi si spendesse nel fare vivaie nelle diverse regioni agricole, regalando poscia gli alberelli, o vendendoli per poco ai piccoli possidenti. L'Italia centrale dovrebbe soprattutto popolarsi di olivi i pendii dei suoi monti. Il buon olio d'oliva avrà sempre un notevole prezzo. Trattandosi d'una pianta, il di cui frutto è luntano, i premi hanno del valore. Bisognerebbe poi premiare non nell'anno dell'impianto, ma tre o quattro anni dopo, onde assicurarsi dell'esito delle piantagioni.

Le Necrologie.

Ho bisogno di lei signor estensore, o, per dir meglio, ho bisogno d'un canticuccio nelle colonne del suo giornale. La non si attenda bellaria a fiori ma quattro chiacchiere alla buona in argomento stracco, stracchissimo. Se la sembra che possano passare, stampi: se no, pazienza e fratelli come prima.

Spesse volte, scorrendo i pubblici fogli, m'imbatto in alcune di quelle tiratone, che i loro autori battezzano col nome di necrologie, e che i gazzettieri inseriscono, senza compromettere la propria responsabilità, sotto le rubriche — *Articoli comunicati, inserzioni a pagamento, o che so io.* — Adesso poi che il chiodo, come non fossino confettati abbastanza da altri fastidi, viene a decimare le popolazioni del nostro povero Paese, veggio accrescersi nei giornali il numero di coliste necrologie, non so bene se per conforto di quelli che passano all'altro mondo, ovvero per uso e consumo di coloro che vi rimangono. Or io, signor estensore pregiatissimo, le faccio, con sua licenza, alcune piccole osservazioni in proposito, non tanto perchè m'importi che l'elogio del fu Paolo, o del fu Martino faccia o non faccia per la posta il giro della nostra bella e bene amata Penisola, ma perchè reputo che questo e simili dimostrazioni si vorrebbero riservate a persone di qualità distinta, o tali da meritarsi un segno di pubblica riconoscenza negli annali della patria loro.

Infatti, le testimonianze di onore, più le si rendono comuni, facili, frequenti, più mi pare che perdano della loro efficacia. Meglio dunque limitarle queste benedette necrologie, se vogliamo che lascino un po' di importanza importante nell'animo dei lettori e nella memoria dei posteri. Se le si moltiplicano tanto, il pubblico rispettabile, invece di piangere, la finirà col dar nelle risa. E che certi pargoleggi, dove abbondano le menzogne, gli assurdi e gli spropositi di grammatica, sian proprio tali da far ridere chi non ne ha voglia, lo sa lei meglio di me. In tal caso, facciano un'altra grazia di dirmi chi sia quello che si gonfiava. Non il morto, non la scrivente, non il lettore: tutto al più potrebbe guadagnarsi il tipografo che si lascia in santa pace i suoi dieci o dodici centesimi per linea.

Nel tal paese o nel tal altro amore un individuo; mettiamo un deputato comunale, un possidente, un dinavoso, una confessa, o qualche cosa di simile. Vede fuori un amico della famiglia, il quale colla miseria di un talleri, si cara la bizzarria di far stampare a tanto di lettere in elogio del trapassato bugie grandi e grosse come la cipolla del Vaticano. Così un succede, se è lecito? Taluno legge e sogghigna, tal altro mastica fra denti qualche più guendatona, ma non la mezza dozzina di sproprietà che mandano alla malora il povero defunto, la povera necrologia, ed anche il povero giornalista che ebbe la compiacenza di regalarla a suoi benivoli leggitori. Scusi se, ma dico per dire.

Il difetto siamo giusti un pochino. In vado che qualcuno ogni giorno degli artisti intelligenti e probi, degli operai attivi e virtuosi, dei contadini laboriosi ed onesti. Chi se ne occupa di loro? Il povero per registrarli nel libro dei trapassati, ed il beccafico per metterli nella buca. Eppure valevano qualcosa più di certi signori, che redanno levati a cielo nelle necrologie, come fossero tanti santi, o tanti sapienti, o tanti eroi.

Signori no, che certe pillole non le posso inghiottire. Migliaia e migliaia di valorosi si appungono a fatiche enormi, a sofferenze crudeli, e battagliero atrecci lontani dalla patria, non hanno alcun speranza di ricchezza; divisi dal loro amico o parenti, sacrificano i più dolci affetti all'interesse e gloria del loro Paese (vedi Crimea). Un bel mattino scombono, e i loro nomi non si trovano segnati che nell'elenco del capo battaglione, dove si tira una crocetta per ogni soldato che muore. Invece, alcuni dei nostri nobilissimi concilio vita camola e tranquilla, si sgonfano degli eccelsissimi capponi, si sveglia all'alba dai talani, il dopopranzo si fa sciarrozzare, e la sera frequenta l'opera o la commedia. Alla fine muore d'indige-

NOTIZIE DIVERSE

Sull'avvicinamento nelle risaje e sul modo di tenerle per i migliori risultati economici. — Ora che presso di noi s'intende a stabilire molte risaje non sarà inopportuno il seguente cenno che prendiamo da un ottimo giornale d'agricoltura, il *Coltivatore*, che esce a Casale. L'economia della coltivazione a riso, vi si dice, consiste in molte cose svariabilissime, secondo le acque ed i terreni.

1.° Se le acque sono buone ed i terreni permeabili, cioè di

